



## Male nostrum Il deserto avanza

di ENZO RIBONI

23

### Male nostrum

# Terre d'Italia, il deserto dietro l'angolo

---

Superfici agricole sempre più ridotte e sempre meno fertili  
«A un passo dal rischio Sahara»: 3 miliardi di euro persi ogni anno  
Un problema globale, nel mondo spariscono mille ettari all'ora

---

di ENZO RIBONI

**L'**allarme suolo è globale, ma l'Italia è un Paese che ha il terreno tra i più sofferenti. Il segnale è stato appena lanciato in occasione della «Giornata mondiale del suolo», quando una serie di studi convergenti ha fatto capire che se non si interviene quanto prima si rischia di distruggere una risorsa naturale fondamentale. I suoli infatti sono essenziali per produrre colture, mangimi, fibre, combustibili. Filtra-

no e purificano decine di migliaia di chilometri cubi di acqua l'anno, sono tra i più importanti serbatoi di carbonio, contribuiscono a regolare le emissioni di anidride carbonica e di altri gas a effetto serra. «Il suolo italiano - avverte però la presidente di FederBio Maria Grazia Mammuccini - è poco al di sopra della soglia di desertificazione».

L'affermazione può sembrare catastrofica, ma i dati parlano chiaro. Li ricorda Anna Benedetti, delegato scientifico del commissario straordinario del Crea, il massimo ente di ricerca sull'agricoltura e l'agroali-



mentare: «In Italia il contenuto medio di sostanza organica nel terreno si aggira attorno all'1,5 per cento». Un valore che è appena la metà della soglia del 3 per cento che fa considerare un suolo fertile. «Il dato è critico - chiarisce Benedetti - se solo si pen-

sa che per l'Ocse sono a rischio di desertificazione i terreni con un tasso dell'1 per cento». Ci sono zone che sono addirittura sotto la media italiana, a cominciare dalla pianura Padana, passando per le Marche e arrivando a certe aree del Sud. «E il degrado non accenna a fermarsi - aggiunge Benedetti - perché ogni anno l'Italia perde l'1,5 per cento di carbonio organico presente nel suolo agricolo».

### Meno terra coltivata

I colpevoli di questa degenerazione sono ben identificati: fitofarmaci, inquinamento, colture intensive. Il risultato, secondo uno studio di Coldiretti, è che nel corso dell'ultima generazione in Italia si è perso oltre un quarto della terra coltivata (-28 per cento) come conseguenza della cementificazione, dell'abbandono e del degrado del suolo che ha ridotto la superficie agricola utilizzabile a soli 12,8 milioni di ettari. Il danno, poi, è anche pesantemente economico. Lo certifica il «Secondo Rapporto sullo stato del Capitale naturale» stilato nel quadro della Agenda 2030 dell'Onu. In Italia l'erosione del suolo dovuta alle sostanze chimiche usate in agricoltura interessa un terzo della superficie agricola del Paese, con l'effetto di generare una perdita annuale di produttività di 619 milioni di euro. Con in più l'effetto perverso dell'au-

mento dei costi legati al dilatarsi del rischio di inondazioni e frane.

Ma c'è un'altra indagine che enfatizza le preoccupazioni. È il «Rapporto

2019 Ispra-Snpa sul Consumo del suolo», che ha stimato in tre milioni di quintali di prodotti agricoli e in 20mila quintali di prodotti legnosi la perdita di potenziale produzione negli ultimi sei anni. Nello stesso periodo le aree dove il livello di degrado è aumentato coprono 800 chilometri quadrati e quelle con forme di degrado più limitato addirittura 10mila chilometri quadri. Il risultato è un danno economico per mancata produzione compreso tra i 2 e i 3 miliardi di euro l'anno. L'allarme tuttavia non è solo italiano.

### Perdere è facile

Il Crea calcola che il 33 per cento dei terreni mondiali siano moderatamente o fortemente degradati, con una perdita progressiva di ulteriori 500 ettari ogni mezzora. Ciò significa che, nel mondo, ogni anno si perdono 75 miliardi di tonnellate di suolo coltivabile, con un costo di circa 400 miliardi di dollari per la produzione agricola. Il problema poi è che perdere è facile: recuperare invece è molto difficile. Si valuta che per riformare un solo centimetro di profondità di

suolo fertile occorranza dai cento ai mille anni. Nel 2016 la Fao ha adottato le «Linee guida sulla gestione sostenibile del suolo», undici temi fondamentali che i governi dovrebbero impegnarsi a perseguire per contrastare il degrado, ma che solo in pochi stanno recependo.

Nel quadro della sostenibilità, allora, emerge il ruolo fondamentale rivestito dall'agricoltura. È quanto da sempre sostenuto da FederBio, la federazione delle organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica. «Il problema - sostiene la presidente Mammuccini - è il degrado del suolo causato dall'agricoltura intensiva e dall'uso massiccio di diserbanti



ti e concimi chimici di sintesi. È necessario cambiare modello di produzione scegliendo l'agroecologia, perché la coltivazione biologica mantiene e ricicla la sostanza organica, incrementa la fertilità dei suoli aumentando la capacità di trattenere acqua, previene l'erosione e accresce il contenuto di carbonio». Un fatto, quest'ultimo, che tra l'altro dà una mano a ridurre le emissioni di Co2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FederBio**

Federazione che unisce le organizzazioni della filiera dell'agricoltura biologica e biodinamica [www.feder.bio](http://www.feder.bio)

**Recuperare fertilità è molto difficile. Per riformare un centimetro di profondità di suolo fertile occorrono dai cento ai mille anni**

**Da noi il contenuto medio di sostanza organica è dell'1,5%, appena sopra la soglia del 1% che fa considerare un suolo arido**

► 17 dicembre 2019

## Il suolo in cifre

